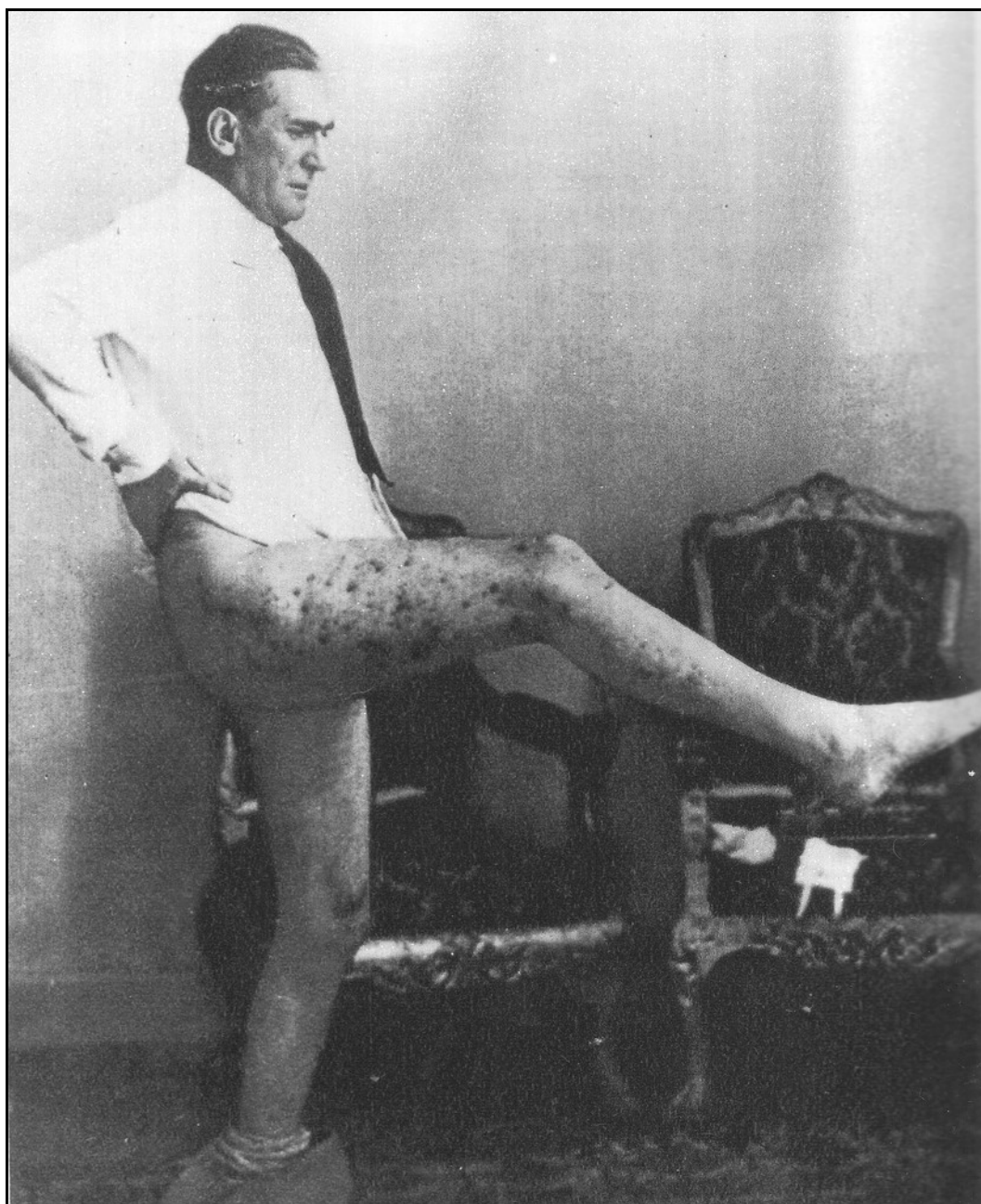


Libreria dei Passi Perduti

Yekatit 12

19 febbraio 1937, Addis Abeba

un massacro annunciato, un manifesto scomodo



Yekatit 12 è una data, il 12° giorno di yekatit, che nel calendario etiope corrisponde al nostro 19 febbraio. In Etiopia è anche una ricorrenza. In Italia no.

19 febbraio 1937, Addis Abeba è occupata dalle truppe coloniali italiane. Il maresciallo Rodolfo Graziani Vicerè d' Etiopia celebra nel palazzo del Piccolo Ghebì, in un'unica cerimonia, la ricorrenza copta della Purificazione della Vergine e la nascita dell'erede al trono d'Italia e Principe di Napoli, Vittorio Emanuele di Savoia. Per l'occasione elargirà, con *pietà infinita* e contrariamente all'usanza che nel giorno della Purificazione prevedeva l'elemosina di un tallero a testa, ben due piastre ad ogni mendicante presente nel cortile del palazzo. È mezzogiorno, Graziani è sul palco affiancato da esponenti del partito fascista e da alcuni notabili etiopi, due studenti membri della resistenza: Abraham Debotch e Mogus Asghedom, scagliano una prima bomba a mano verso la postazione del maresciallo, nell'arco di pochi secondi le bombe lanciate saranno una decina. Graziani sopravviverà ma le esplosioni causeranno 6 morti e una cinquantina di feriti. Tra la delegazione italiana e tra la folla si scatena il panico. Il maresciallo colpito in modo non grave ma diffuso dalle schegge delle granate viene trascinato verso un'automobile e portato in salvo. Guido Cortese, federale di Addis Abeba, reagisce sparando sulla folla presente e così fanno i carabinieri presenti sul posto. In pochi minuti il piazzale si riempie di cadaveri, e non è che l'inizio. Graziani dal letto d'ospedale autorizza il federale ad attuare una rappresaglia indiscriminata. Durerà quasi tre giorni e il sangue versato non basterà a placare la sete di vendetta del maresciallo. Dopo tre mesi esatti la vendetta verrà perfezionata con la strage di Debrà Libanòs.

Tra le pagine più infami della storia coloniale italiana, del massacro esistono pochissime testimonianze documentali, oltre ai pochi resoconti diretti, il più importante per parte italiana quello di Ciro Poggiali corrispondente del Corriere della sera, si conoscono alcuni filmati e fotografie e un volantino diffuso il 21 febbraio con il quale Cortese ordina il cessarsi della rappresaglia.

Questo manifesto è redatto d'impeto nelle ore immediatamente successive all'attentato quando il federale Guido Cortese ricevette l'ordine da Graziani, ricoverato con 250 schegge di granata nel corpo, di organizzare la spietata vendetta. Un messaggio stringato ma accuratamente scelto secondo le regole della propaganda per cui il modo di dire “far vedere” diventa un minaccioso e fascistissimo “far sentire” che a chi sapeva leggerlo poteva far presagire, certamente solo in parte, quello che sarebbe stato. E annuncia, senza palesarlo perchè deve essere dato per scontato, che Graziani è sopravvissuto alle bombe. Contrariamente a quanto d'abitudine (*sul sito della Biblioteca del Senato si possono visionare le fotografie di alcuni manifesti affissi all'epoca ad Addis Abeba, tutti portano il nome di Cortese e l'indicazione della tipografia*) il manifesto non porta il nome del federale nè l'indicazione della tipografia dove venne stampato, la Stamperia del Littorio di Addis Abeba. Si può ipotizzare che Guido Cortese non volesse firmare quella che sostanzialmente è una prova del crimine di guerra che si stava per compiere.

E fu che gli occupanti (noi occupanti) si fecero prendere la mano e il 19 stesso, il 20 e il 21 lo sport preferito degli italiani ad Addis Abeba divenne la caccia al moro. Mitragliatrici, fucili, pistole, bastoni, bombe a mano, baionette, coltelli, benzina e accendino, e qualsiasi altra cosa potesse servire allo scopo venne utilizzata nei confronti della popolazione civile inerme e innocente. La stima più accreditata dice che furono 4/6.000 i massacrati dal 19 al 21 febbraio 1937, uomini, donne, vecchi, bambini.

“Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta” Ciro Poggiali

*“Per tre giorni durò il caos, per ogni abissino in vista non ci fu scampo in quei terribili giorni in Addis Abeba, città di africani dove per un pezzo non si vide più un africano. Non posso ammettere quei giorni di carneficina in cui perirono molti innocenti, pur riconoscendo che gli italiani erano esasperati dai massacri orrendi perpetrati dagli sciftà, negli attacchi ai cantieri e agli autisti.”
Dante Galeazzi, Il violino di Addis Abeba, 1959*

“Intanto i morti venivano ammonticchiati e i camion militari li caricavano alla rinfusa

scaricandoli in burroni fuori di Addis Abeba. Si parlò allora di 11.000 morti, non so quanta e se vi sia esagerazione in questo numero certo è che il sangue di migliaia di innocenti scorse in quei giorni dando al popolo d'Etiopia i suoi martiri gloriosi!” Alessandro Boaglio, Plotone chimico, Mimesis 2010

Angelo Del Boca: “una sorpresa”

Partito Nazionale Fascista – Federazione dei Fasci di combattimento di Addis Abeba – Il Segretario Federale (Guido Cortese)

**Camerati Fascisti! L'Italia imperiale fascista se ne frega delle bombe.
Domani Graziani farà sentire a tutti che se la sua pietà è infinita, altrettanto è la sua forza.
Il Segretario Federale**

Addis Abeba, 19 febbraio 1937-XV, (Stamperia del Littorio) – cm. 50X70

Timbro dei Fasci di combattimento di Addis Abeba, al retro una sigla a lapis rosso: S.E. (Sua Eccellenza) – due strappetti ben riparati e lievi tracce di piegatura ma ben conservato.



(prezzo su richiesta)



la Libreria dei Passi Perduti

www.passiperduti.it

info@passiperduti.it 0755915193 - 3491469385

